

Spiritualità della nonviolenza

Non collaborare - trasgredire

Ci sono testi biblici che siamo così abituati a leggere a senso unico che abbiamo perso il senso originario della narrazione. Succedeva anche a noi rispetto ad alcuni brani della Torà, la riflessione era sempre la stessa, non cambiava mai, era sempre lí, ovvia. Per questo oggi vogliamo lanciarvi una sfida, fare un esercizio percorrendo tre tappe: leggere, contestualizzare, riflettere come se fosse la prima volta che incontriamo questa parabola. La troverete in Matteo 25,14-30.

Facciamo il primo passo: **leggere**.

Leggiamo attentamente la parabola, poi come già abbiamo suggerito un'altra volta, rileggiamo quelle frasi che più hanno richiamato la nostra attenzione, e infine, ruminiamo la parabola fino a che la sentiamo nostra.

Possiamo passare al secondo passo:

contestualizzare.

Talento quasi sempre è tradotto e interpretato come dono, capacità, talento artistico, ecc. E conduciamo la riflessione su questa linea. Come dicevamo è una interpretazione ovvia. In genere rientra nei temi vocazionali.

Provate una volta a mettervi nei panni di chi ha ricevuto un talento e cosa significa riceverlo dal suo padrone.

Anzitutto non ricevete un dono, una capacità, ma monete, denaro, un valore monetario, una somma considerevole. Per

mettere insieme un talento un operario, che riceveva come paga giornaliera, un denaro doveva lavorare circa 15 anni, quindi una somma elevata, esorbitante.

Adesso rileggete la frase del servo:

"Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso." Sapendo che il padrone era così esigente e duro, come si sarà sentito?

Chiedetevi: E' possibile riconoscere nelle parole del servo l'immagine di un Dio misericordioso?

Di nuovo vi invitiamo a vestire i panni del servo che ha ricevuto un talento, forse la nostra riflessione offrirà un cambiamento, la parabola aprirà nuovi orizzonti.

La scena si svolge fra un padrone e un servo, in una relazione dove circolano somme elevate di soldi. Il padrone fin dall'inizio sembra alimentare sfiducia nei confronti di questo servo. Già lo conosciamo dalle parole del servo, ora conosciamo il suo modo di pensare dalle dure parole che lui stesso rivolgerà al servo: *"Avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio interesse. A chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"*. Notate il vocabolario usato: denaro, banchieri, interesse.

Sembra che il servo non abbia via di scampo: o moltiplicare il soldi del padrone o essere considerato un fannullone, gettato fuori nelle tenebre, nel pianto e stridore di denti.

I primi due servi accettano la logica del

padrone, il terzo sceglie di romperla, di uscire dal circolo vizioso dell'accumulo. Prende una decisione, non fare niente con il talento e con il suo atteggiamento afferma: E' possibile rompere lo schema non collaborando e correndo il rischio della persecuzione.

Possiamo ora fare il terzo passo:

riflettere. E' il momento della comprensione, dell'incontro con la Buona Notizia.

Oggi come al tempo del servo viviamo in un sistema che accumula, dove il denaro é investito e deve fruttare. Un sistema che vuole vedere la ricchezza moltiplicarsi a qualsiasi costo. Non ci sono fondi per la salute pubblica, l'educazione, le pensioni, l'operario e lo straniero devono essere sfruttati, produrre, chi é improduttivo viene eliminato. Ma il denaro per le frodi, la corruzione corre come un fiume in piena. I fondi esistono per arricchire le banche e i banchieri.

Sembra che non ci sia via d'uscita:

moltiplicare il denaro per il padrone, per il capitale o essere gettato fuori nel fuoco e nello stridor di denti.

L'ultimo servo con il suo atteggiamento afferma che é possibile rompere lo schema del capitale, non collaborando, correndo il rischio di essere emarginato. Scegliere di essere un granello di sabbia che entra nell'ingranaggio e comincia a deteriorarlo. Astenendosi mettere in discussione un'immagine di Dio che si identifica in questo padrone duro, intransigente, che

castiga, che misura il suo amore dal rendimento, che legittima un sistema che mette al centro l'accumulo dei beni e il moltiplicarsi delle ricchezze a scapito della persona umana, della sua dignità e libertà.

Continuando la lettura incontrerete con quella che voi chiamate la Parabola del giudizio finale (Mt 25,31-46). Quando stavamo organizzando il nostro libro, chi fra di noi aveva scelto di non collaborare con il sistema di accumulo di ricchezza e ne stava soffrendo le conseguenze, volle che mettessimo questa parabola qui perchè dicevano: Gesù si identifica con noi piccoli, che non contiamo nella logica del denaro, ma che assumendo la spiritualità della beatitudine della non violenza, non collaborando, trasgredendo, diventiamo un piccolo segno della presenza del Regno.

Continuate la riflessione ripercorrendo le tre tappe con il testo di Matteo 20,1-16 o un altro a vostra scelta.

Tea Frigerio